

LETTERATURA ERBORISTICA

Il giardino degli scrittori

di Camilla Tagliabue

Nell'erba si fanno strani incontri: Évelyne Bloch-Dano, ad esempio, si è imbattuta in una certa «Emma abbandonata su una chaise longue, mentre Nataša si sistemava minuscole margherite tra i capelli». Per Évelyne «giardino e letteratura sono inseparabili»: è lì che, ogni giorno, va in scena *Guerra e pace* o esplodono i colori de *Il rosso e il nero*, come ricorda *Giardini di carta*, un aggraziato saggio su natura e cultura, appena edito da add.

Questo è «un libro in cui passeggiare in piena libertà, come in un parco»: la cernita degli autori citati è «personale, soggettiva e limitata alla Francia», ma l'antologia ben affabula la segreta passione di uomini e donne di lettere e di zappa, come Rousseau e Modiano, Balzac e Hugo, Colette o Duras. Il viaggio nella letteratura erboristica inizia con un succinto *excursus* storico e

linguistico sui giardini, dall'Eden biblico a quelli funerari dell'antico Egitto, dai boschi romani al Paradiso di Allah: paradiso, non a caso, viene dal medo «*pairi daeza*» («proprietà reale»), poi passato al persiano «*pardès*», per indicare un «giardino recintato con alberi».

Il primo «a trasformare il giardino in un rifugio e nello specchio dei sentimenti privati» fu Jean-Jacques Rousseau: per sedare i bollenti spiriti, scacciare le manie di persecuzione e pure guadagnarsi da vivere, l'intellettuale si trastullava in campagna. «Lavoravo in giardino, coglievo frutti, aiutavo in casa, e la felicità mi seguiva ovunque». Niente lavori faticosi però per lui, perché «dopo sei colpi di vanga ero senza fiato, grondavo sudore, non ne potevo più». Altri illustri sostenitori della filosofia giardiniera furono Voltaire e Foucault, per cui il giardino è una «eterotopia», ovvero «un luogo fuori da ogni luogo, in cui tutti gli altri spazi sono, al contempo, rappresentati, contestati e rovesciati».

Un'altra che si dedicò alla terapia del rastrello fu George Sand, appassionata studiosa di botanica, entomologia e mineralogia e indefessa zappatrice: lavorava la terra «cinque o sei ore al giorno, fino allo sfinimento», in modo da trasformare la sua rabbia in «un'ossessione positiva». Fu lei, poi, a incoraggiare Delacroix a dipingere fiori, lei che ne coltivava a centinaia, persino le specie più rare, come la «rosa pimpinellifolia, tomentosa e cotonosa».

Se Sand scriveva «allo stesso modo in cui si dava da fare in giardino», Dumas paragonava i propri «romanzi a pagine di un erbario». Il giardino è proprio il parterre, il palcoscenico privilegiato delle grandi narrazioni ottocentesche: spesso tradizionali, poco geometrici e un pizzico selvatici, i «*Jardins de papier*» ospitano amori clandestini, cime tempestose e passioni

farfalline, sempre in bilico «tra idillio e purezza, sensualità e libertinaggio, innocenza e caduta», come testimoniano i tormentati personaggi di Balzac, Stendhal, Flaubert, Hugo e Zola.

Nota è l'infatuazione di Proust, benché

asmatico e insofferente, per fiori e piante, mentre il più grande scrittore-giardiniero fu André Gide, che «continuò per tutta la vita a seminare senza mai mettere radici». Viceversa, Colette era una «vagabonda seduta»: anche da anziana, allettata e paralizzata, si mostrava agli ospiti come una «deamadre, tra la sua collezione di fermacarte e i giardini inquadrati dalla finestra». Così almeno la ritraeva Simone de Beauvoir, altrettanto affascinata dalla botanica, mentre il compagno Sartre aveva una pessima relazione, al limite della fobia, con la natura.

Per la drammatica Duras il giardino diventa un «parco»: a forza di guardarlo e attraversarlo, la scrittrice lì ritrovava il suo demone creativo e partoriva romanzi e film, sceneggiature e racconti. Intanto, gli scapigliati figurini di Modiano, Nobel per la Letteratura nel 2014, si affannano «alla ricerca dell'edera perduta». Fermo, invece, è il poeta che «ogni mattino ha appuntamento con la bellezza del mondo» e «garantisce lui per un filo d'erba», sostiene Bobin. E benché Gilles Clément incoraggi a fare amicizia con il proprio orticello, in fondo in fondo, «il vero giardiniere ha da essere spietato».

Évelyne Bloch-Dano, *Giardini di carta*, add, Torino, pagg. 222, € 16

